

**Giovedì della Quarta Settimana di Quaresima (Anno C)****Lectio: Esodo 32, 7 - 14****Giovanni 5, 31 - 47****1) Orazione iniziale**

Padre buono, supplichiamo la tua misericordia perché, purificati dalla penitenza e santificati dalle buone opere, possiamo camminare fedelmente nella via dei tuoi precetti e giungere rinnovati alle feste pasquali.

**2) Lettura: Esodo 32, 7 - 14**

*In quei giorni, il Signore disse a Mosè: «Va', scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto, si è perversito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: "Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto"».*

*Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione». Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: "Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra"? Desisti dall'ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricordati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: "Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre"».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

**3) Commento<sup>9</sup> su Esodo 32, 7 - 14**

• Mosè allora supplicò il Signore suo Dio e disse: "Desisti dall'ardore della tua ira e abbandona il proposito di far del male al tuo popolo. Ricordati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo e tutto questo paese di cui ho parlato, lo darò ai tuoi discendenti, che lo possederanno per sempre". (Es. 32, 9-13) - Come vivere questa Parola?

Mosè, conduttore di Israele, non demorde nel ripetere a Dio la sua supplica: "...abbandona il proposito di far del male al tuo popolo". Tuttavia, nel corso della sua preghiera, Mosè comprende che non si tratta di convertire jhwh, ma piuttosto di rileggere la storia di Israele a partire dai suoi più lontani progenitori. Ecco allora che entrano in scena Abramo, Isacco e tutti quei servi che sono stati fedeli a Dio.

Il brano dell'Esodo è soprattutto una catechesi sulla preghiera, che, quando è ben fatta, ha il potere di cambiare i nostri pensieri, la nostra stessa vita. Infatti, mentre pensiamo di impetrare grazie per altri o per superare eventi dolorosi, avvertiamo che il nostro cuore si apre a quelle prospettive esaltanti che possono venire solo dal cielo: "Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo". Nel momento in cui ci sembra che tutto sia perduto e cancellato, si apre il firmamento della possibilità di generare, di possedere beni impensabili "per sempre".

Nella preghiera chiediamo al Signore di regalare anche a noi, come ad Abramo una posterità numerosa come le stelle del cielo. Per la sua gloria.

Ecco la voce di un profeta moderno V. Havel presidente Cecoslovacchia: "La speranza è una dimensione dell'anima, è un orientamento dello spirito, un orientamento del cuore. Quanto più sfavorevole è la situazione in cui manifestiamo la nostra speranza, tanto più è profonda la nostra speranza."

<sup>9</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio - Carla Sprinzeles

• La prima lettura è tratta dall'Esodo, il popolo ebraico non vedendo tornare Mosè dal monte, si radunò attorno ad Aronne e gli disse: "Facci un Dio che vada davanti a noi, perché di questo Mosè, l'uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, non sappiamo cosa gli sia accaduto". Considerano Mosè come un Dio, che deve provvedere ai loro bisogni e lo sostituiscono con il vitello d'oro per questo compito.

Mosè immagina che Dio gli dica: "Lascia che li distrugga. Di te farò una grande nazione."

Il profeta è cresciuto nel rapporto con Dio e ricorda le promesse fatte ai patriarchi.

Dio non può mancare ai suoi giuramenti.

Lui solo è garante delle sue promesse.

Il popolo non è suo ma di Dio!

Sia Mosè sia il popolo attraversano a questo punto una grave crisi d'identità; ne è testimone il fatto che il profeta spezza le tavole della legge.

È la spaccatura tra l'Essere e la creatura, tra l'identità vera, che manifesta il bene e gli inevitabili tentennamenti e fallimenti.

Il risultato è la dilatazione della legge in particolari innumerevoli, come per colmare tutte le crepe d'identità possibili.

Mosè come il popolo è in cammino.

Il Signore non aspetta la perfezione per entrare nell'esistenza umana: "Il Signore parlava a Mosè faccia a faccia, come un uomo parla a un suo amico."

L'intercessione di Mosè, prefigura quella del Cristo che, resosi solidale con l'uomo, intercede per noi presso il Padre.

La risposta di Dio a questa intercessione riafferma la fedeltà di Dio nella parola e nell'azione, ed egli riprende a chiamare "suo popolo" quel popolo infedele.

Forse il più patetico tra gli aspetti del mediatore è quel rifiuto di dissociarsi dal popolo peccatore per essere principio di un nuovo popolo, come era stato Abramo.

C'è il rischio che, all'interno del nostro rapporto con Dio, ci formiamo il nostro "vitello d'oro", fatto di premi e di castighi.

Mosè, l'intercessore, ci libera da questa immagine di un Dio opprimente e ci ridona al Dio della storia, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe.

Mosè si mette dalla parte del popolo "di dura cervice" e implora misericordia.

#### **4) Lettura: dal Vangelo di Giovanni 5, 31 - 47**

*In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C'è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.*

*Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato.*

*E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita.*

*Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio? Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».*

### 5) Riflessione <sup>10</sup> sul Vangelo di Giovanni 5, 31 - 47

● La lettura dell'Antico Testamento ci mette in guardia dalla tentazione di cercare il vitello d'oro, la divinità visibile e palpabile fatta su misura per noi. La lettura del Vangelo secondo Giovanni esige che noi crediamo in Gesù Cristo. Il fondamento della nostra fede è la testimonianza dell'Antico e del Nuovo Testamento. Testimonianza della verità che non si può apprendere né provare scientificamente, e neppure codificare in una legge. Gli Ebrei del tempo di Gesù avevano l'Antico Testamento, ma non capivano le parole di Mosè su Gesù. Avevano davanti ai loro occhi i miracoli compiuti dal profeta di Nazaret, ma i miracoli possono essere interpretati in molti modi. Bisogna credere per capire il loro contenuto. Gesù desiderava convincerli per dar loro la vita.

Molti credettero in lui, ma gli eruditi e gli anziani lo rifiutarono. E noi, come interpretiamo il Vangelo? Crediamo veramente alla testimonianza di Dio Padre in Gesù di Nazaret? Crediamo che egli è il Verbo di Dio, il Messia atteso? Non abbiamo mai visto Dio, ma abbiamo le parole di Gesù Cristo. Esiste il Verbo di Dio in noi? E noi, esistiamo in Gesù Cristo? Forse ci si può rimproverare di non aver ricevuto Gesù e i suoi messaggeri, mentre riceviamo qualunque passante che arriva con la sua teoria (teoria a volte strana) perché è interessante, alla moda, esotica, o perché lo scetticismo che essa comporta si presta all'edificazione della nostra gloria...? A volte semplicemente ci vergogniamo di credere e di cercare di incontrare Dio nell'antico cristianesimo. Preghiamo per il dono della fede, della speranza e della carità, per vedere in Gesù il Figlio di Dio e per essere a nostra volta trasformati in figli di Dio, divinizzati nell'unione con il Figlio Unigenito.

● «Il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me» (Gv 5,37) - Come vivere questa Parola?

Nel Vangelo Gesù afferma che il Padre stesso - che lo ha mandato nel mondo - gli dà testimonianza e quindi essa è vera.

E noi come ci poniamo di fronte alla verità del Vangelo? Accettiamo che Gesù è il Messia inviato dal Padre per salvarci?

Da una risposta positiva a questa domanda dipende la nostra fede e la nostra vita.

Di fronte a tanti messaggi che il mondo ci manda - talora contrabbandati per verità "scientifiche" - come reagiamo noi?

Intensifichiamo la nostra preghiera perché possiamo accogliere nella nostra vita Gesù come Figlio di Dio e Salvatore.

Ecco la voce di Papa Francesco: "La comunicazione della fede si può fare soltanto con la testimonianza, e questo è l'amore. Non con le nostre idee, ma con il Vangelo vissuto nella propria esistenza e che lo Spirito Santo fa vivere"

● A sostegno della sua missione divina Gesù presenta quattro testimoni: il Battista, le proprie opere, il Padre, le Scritture.

Anzitutto Gesù si appella alla testimonianza di Dio, espressa prima in un personaggio misterioso e senza nome (v.32) e poi ripresa in seguito, in forma esplicita, con l'appellativo di Padre (vv.37-38).

Gesù fa appello alla testimonianza del Padre: essa è vera, forte, inoppugnabile, incontestabile. L'uomo può ingannarsi nei suoi giudizi, Dio no.

Il Battista ha reso testimonianza a Cristo che è la verità (Gv 14,6). Gesù non ha bisogno di una testimonianza umana; si è appellato alla testimonianza del Battista solo per favorire la salvezza dei suoi interlocutori. La testimonianza del Battista ha avuto lo scopo di favorire la fede di tutti, soprattutto dei giudei (Gv 1,7). Il Battista ha preparato e favorito la rivelazione di Gesù a Israele (Gv 1,31).

Le autorità religiose di Gerusalemme vollero essere illuminate dalla parola del Battista, e per tale ragione gli mandarono un'ambasceria (Gv 1,19ss). Ma purtroppo non accettarono la sua testimonianza; non vollero riconoscere Gesù come Messia e Figlio di Dio, nonostante la proclamazione chiara ed esplicita del Battista (Gv 1,29ss).

Dopo aver citato in suo favore la testimonianza del Battista, Gesù ne porta una maggiore: le opere che compie. Tra esse occupa un posto di primo piano la risurrezione dei morti.

<sup>10</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio – Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in [www.fededuepuntozero.com](http://www.fededuepuntozero.com)

I giudei non hanno mai sperimentato la presenza visibile di Dio e non sono in comunione con lui, perché non credono nel suo inviato. L'esperienza di Dio si concretizza nella dimora della sua parola nel cuore dell'uomo. Dio ha reso e continua a rendere testimonianza al Figlio suo nel cuore di ogni uomo. Solo chi accoglie la parola di Dio in sé, accoglie la testimonianza del Padre.

Dopo la testimonianza del Padre, Gesù si appella alla testimonianza delle Scritture. L'Antico Testamento deve fornire la fede in Gesù, perché parla di lui. "La legge era uno strumento di preparazione. Coloro che la capivano veramente, coloro che per mezzo di essa entravano nel disegno di Dio e vi corrispondevano meglio che potevano, erano guidati verso il termine voluto dal Padre, Gesù Cristo, nel quale solo è offerta la vita eterna" (Giblet). I giudei che studiavano le Scritture avrebbero dovuto essere le persone più preparate ad accogliere Gesù. Ma purtroppo i giudei non vogliono credere in Gesù.

A differenza dei giudei che ricevono gloria gli uni dagli altri, e perciò non possono credere, Gesù non riceve gloria dagli uomini, non cerca il loro plauso. L'amore dei giudei per la gloria umana è l'amore dell'uomo per la falsa grandezza. Gli avversari sono ostinati nella mancanza di fede perché amano più la gloria degli uomini che quella di Dio (cfr Gv 12,43). Questi increduli ostinati avranno come accusatore il loro stesso profeta, Mosè, perché essi non credono neppure ai suoi scritti.

I giudei che non credono in Gesù, non credono neppure in Mosè, non sono veri figli di Abramo, ma sono discendenti del diavolo (cfr Gv 8,39-44): la loro mancanza di fede smentisce la venerazione che dicono di avere verso questi padri del popolo eletto.

Mosè ha scritto di Gesù: egli è il centro delle Scritture; la Legge e i Profeti parlano di lui (cfr Gv 1,45) e gli rendono testimonianza (Gv 5,39). I nemici di Gesù non credono agli scritti di Mosè: a maggior ragione non possono credere alle parole del Figlio di Dio. Rifiutando Cristo, i giudei dimostrano di non credere neppure in Mosè.

Gesù accusa i giudei di non credere nella sua persona divina perché non cercano la gloria di Dio, ma la propria (Gv 5,44). La condotta dei giudei è un ammonimento anche per noi perché non ci serviamo della religione per il nostro prestigio o tornaconto umano. Lo zelo religioso può essere talvolta un'occulta sublimazione del nostro orgoglio: ci serviamo di Dio invece di servire Dio.

La Chiesa, come Cristo, non deve cercare la gloria umana: "Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza... La Chiesa non è costituita per cercare la gloria della terra, bensì a diffondere, anche col suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione" (Costituzione dogmatica sulla Chiesa del Concilio Vaticano II,

- "Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me".

Nel Vangelo di oggi Gesù ci invita ad accorgerci di lui guardando con attenzione la realtà stessa. C'è una parte della realtà che è superficiale, solitamente noi guardiamo quella, ma c'è una parte della realtà più profonda che ha bisogno di silenzio, di attenzione per emergere. Anche la gente che va con Gesù vede superficialmente qualcosa di lui, ma quasi mai riflette sul significato di ciò che fa ed opera. Se si fossero fermati un istante a riflettere si sarebbero accorti che ogni gesto di Gesù corrispondeva al compimento delle profezie su di lui. Capita anche a noi di essere attratti solo dal sensazionale, ma ciò che conta nella vita è quello che c'è dentro le cose e non semplicemente fuori.

Potremmo quasi dire che la vita spirituale serve ad accorgerci di ciò che solitamente non ci accorgiamo. "Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza. Ma voi non volete venire a me per avere la vita"). Il nostro problema è proprio questo, scrutiamo e ragioniamo senza però mai accorgerci e vedere veramente. Non è nella complessità dei nostri ragionamenti che capiamo qualcosa, ma nel desiderio profondo di voler avere la vita che conta. E questa vita che conta, che il vangelo chiama vita eterna, la si può solo ricevere. Dovremmo coltivare dentro di noi una disponibilità interiore ad accogliere la vita nella sua essenza più profonda.

Ciò in pratica si traduce nella capacità di gustare ciò che viviamo. Sei mamma? Gustati il tuo essere madre, non farti prendere dall'ansia delle cose. Sei innamorato di qualcuno? Goditi quell'amore, non ti fare troppi problemi mentali. Sei nel dolore? Non crogiolarti troppo nel perché ma accogli anch'esso come qualcosa che fa parte della vita e che ti condurrà da qualche parte.

**6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione**

- Quando restiamo indifferenti, contemplando il tuo volto ferito nei fratelli che soffrono. Ti preghiamo?
- Quando rifiutiamo la solidarietà, per chiuderci nel piccolo cerchio del nostro benessere. Ti preghiamo?
- Quando siamo sterili uditori della Parola e non portiamo frutto. Ti preghiamo?
- Quando l'orgoglio e l'egoismo ci fanno ostinati nel peccato. Ti preghiamo?
- Quando le croci della nostra vita ci turbano e ci disorientano. Ti preghiamo?
- Quando non riusciamo a colloquiare tra gruppi parrocchiali. Ti preghiamo?
- Quando il dialogo tra genitori e figli è inceppato. Ti preghiamo?

**7) Preghiera: Salmo 105**

**Ricòrdati di noi, Signore, per amore del tuo popolo.**

*Si fabbricarono un vitello sull'Oreb,  
si prostrarono a una statua di metallo;  
scambiarono la loro gloria  
con la figura di un toro che mangia erba.*

*Dimenticarono Dio che li aveva salvati,  
che aveva operato in Egitto cose grandi,  
meraviglie nella terra di Cam,  
cose terribili presso il Mar Rosso.*

*Ed egli li avrebbe sterminati,  
se Mosè, il suo eletto,  
non si fosse posto sulla breccia davanti a lui  
per impedire alla sua collera di distruggerli.*